ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 14 OTTOBRE 1883.

CRONACA ITALIANA

Una tragedia a Napoli. — Un gravissimo misfatto ha contristato giovedì gli abitanti il quartiere di S. Lorenzo a Napoli.

Il parrucchiere Gnassi, che ha bottega alla via S. Gaetano, da qualche tempo non lasciava di tormentare con le sue promesse amorose la moglie di un negoziante di cuoi, che abita di faccia a lui, e che sempre ha resistito alle sue tentazioni.

Il giorno 11 corrente il Gnassi, profittando dell'assenza del marito di quella povera donna, le si accostò ripetendo ancora le sue turpi profferte, a cui ella rispose, come sempre, indignata.

Il Gnassi allora, tratto fuori una rivoltella, le scaricò contro a bruciapelo cinque colpi dell'arma e fuggì nella caserma delle guardie municipali, al largo S. Gaetano.

La infelice donna cadde avendo fra le mani un libro che stava leggendo. Morì poco dopo. Era incinta.

Un giornalista aggredito. — Il cronista teatrale del *Presente* di Parma presentavasi giovedì sera, invitato personalmente dall'impresario signor Radicchi, al Politeama Reinach per assistere alle prove della *Traviata*.

Senonchè, giunto alla barriera d'entrata, venivagli sgarbatamente interdetto l'ingresso da una persona di servizio che stavalo probabilmente aspettando.

Fatto chiamare il Radicchi, questi presentavasi assieme al signor Gustavo Pompili, rappresentante l'affittuario del Politeama, e scagliavansi entrambi contro il redattore del *Presente* con una sequela di ingiurie e di contumelie basse e triviali.

Questi fece per rispondere come si conveniva al turpi quanto inattesi insulti, ma aveva appena aperto bocca, che quel medesimo inserviente cui abbiamo più sopra accennato gli si avventava addosso afferrandolo per la gola.

E quello fu come un segnale di lotta. Il Pompili ed il Radicchi s'armarono tosto l'uno d'un legno, l'altro d'un arnese che all'aggredito parve lo schienale d'una sedia, e fecero per scagliarsi essi pure addosso al redattore.

Ma questi, riuscito a liberarsi del sicario dell'Impresa, era corso sulla porta esterna del teatro, e col suo coraggio e mercè un poderoso bastone tenne indietro i furenti aggressori e potè uscire illeso da quell'ignobile attentato.

Il fatto non ha bisogno di commenti. L'aggredito ha sporto querela al Tribunale.

G. Ragusa-Moleti. — Nella rubrica *Scienze, lettere e arti* di ieri pubblicando un grazioso e gentile bozzetto di Ragusa-Moleti, tolto al volume che egli sta per pubblicare, abbiamo detto che il Ragusa-Moleti è direttore di un nuovo giornale di Palermo. Rettifichiamo ora l'involontario *lapsus calami*. Il Ragusa-Moleti è bensì direttore d'un giornale, ma d'un giornale vecchio come *Il Tempo*.

Poichè ci si offre l'occasione annunziamo fin d'ora ai lettori della nostra *Gazzetta Letteraria* che in uno dei prossimi numeri pubblicheremo un'altra pagina delle *Miniature e flagrase*. Le buone notizie vanno date per tempo.

Il commercio di Assab. — Il conte Pietro Antonelli giungerà in Napoli il giorno 20 corrente. Egli ha telegrafato ieri da Aden di aver avute proposte per l'acquisto dell'intera merce che porterà la carovana dello Scioa; non averle volute accettare perchè restasse la preferenza al commercio italiano, il quale in conseguenza è avvertito di affrettare le sue domande al Ministero degli esteri. La carovana potrà essere in Assab nella prima quindicina di novembre. Il conte Antonelli, verso la fine di ottobre, ripartirà da Napoli per Assab nell'intento di assistere all'arrivo della gran carovana. Da Assab proseguirà per lo Scioa, latore delle ratifiche dei trattati.

CRONACA ESTERA

Il tunnel dell'Arlberg. — Ci scrivono da St-Anton Arlberg, in data del 10 corrente:

« Nelle ore pomeridiane del 5 corrente, il conte Taaffe, presidente del Consiglio dei ministri della Cisleitania, visitò i lavori interni ed esterni della grande galleria dell'Arlberg.

« Nella prima metà del mese d'agosto scorso, il signor Ceconi arrivò al quinto chilometro d'escavazione, e nella prima quindicina di settembre compì la sua metà di perforazione (imbocco verso l'Austria). Ora il prosegue fino a perforazione compiuta. Si spera che nella prima quindicina di novembre sarà rotto l'ultimo diaframma.

« Vi terrò informati di questo avvenimento. »

Un principe cacciatore. — I Torinesi ricordano certamente ancora il principe Arnulfo di Baviera, che venne a Torino ad accompagnare la principessa Isabella, sposa del Duca di Genova. Il principe è, come Nembrot, un gran cacciatore al cospetto del Signore. Ecco che cosa ci scrive di lui, in data di Scutari, 2, il nostro corrispondente albanese:

« Ieri sera, sotto una pioggia dirotta, giunse da Dulcigno il principe Arnolfo, cugino del re di Baviera. Egli era accompagnato da un suo ufficiale d'ordinanza e da due montenegrini. Un impiegato del Consolato austro-ungarico era andato ad incontrarlo sino a Dulcigno.

Il principe prese stanza al Consolato generale austro-ungarico, ove fu accolto alla meglio. Egli è alto di statura e tarchiato: un vero tipo teutonico.

Quest'oggi visitò la città ed i dintorni. Venendo in Albania era sua intenzione di recarsi a cacciare sulle montagne; però fu ben presto consigliato a desistere dal suo progetto

Domani partirà da Scutari, attraverserà il lago col piccolo piroscafo del principe Nicola e si recherà a Niksich in Montenegro, ove da parecchi giorni si stanno facendo delle battute per procurargli le violente emozioni della caccia all'orso. »

La delimitazione del confine albano-montenegrino. — Ieri abbiamo pubblicato su questa questione una lettera del nostro corrispondente di Scutari. Da un'altra lettera del medesimo corrispondente togliamo quanto segue:

« Le operazioni per la demarcazione dei confini sono ad ogni istante interrotte da questioni che insorgono fra i commissari turchi e quelli montenegrini. Non è quindi a meravigliarsi se procedono lentamente

« Intanto che i commissari a Tusi si accapigliano, a Gusigne si prendono le debite precauzioni per impedire che possano avanzarsi per stabilire il confine.

« L'altro dì presso a Gussigne ebbe luogo un'imponente assemblea dei capi delle popolazioni di Gussigne, Plava, Prisrendi, Ipek, Jakova e delle tribù montanare di Gasci e Krasnicki. L'assemblea era presieduta dal famoso Alì-pascià di Gusigne: in essa fu deciso ad unanimità di non permettere che la Commissione compia la delimitazione sul loro territori e di non cedere un palmo di terreno.

« Essendo stato riferito all'assemblea che il Governo montenegrino spedì a Vassoevich due battaglioni di militari che vi si sono trincerati, gli astanti deliberarono d'invigilare i movimenti dei Montenegrini, tenendosi pronti a batterli come già fecero tre anni or sono. La *Lega albanese* è risorta! »

Lutero e il Vaticano. — Dei documenti vaticani che saranno pubblicati fra breve dal Vaticano in occasione del centenario di Lutero, merita di essere notato quello che si riferisce alla nomina del cardinale arcivescovo di Magonza a gran inquisitore della Germania con incarico di imprigionare Lutero; ed un breve di Leone X all'imperatore Carlo in cui il Papa assicura che tutti i suoi sforzi per ricondurre la « pecorella smarrita all'ovile » tornarono.

La « pecora ostinata » era Lutero

Ultimo corriere

UNA DOMANDA.

Roma, 12 ottobre.

(S.) — Ieri qualche giornale annunciava che per il compimento delle fortificazioni di Monte Mario era stata espropriata la villa Mellini fuori Porta Angelica, pagando al suo proprietario, marchese Durand De la Penne, un'indennità di 131,000 lire.

A questa notizia pochi commenti. La villa di cui si tratta è quella costrutta nel secolo scorso da Mario Mellini sul colle a sinistra dell'alberata che da Porta Angelica conduce a Ponte Molle, colle che prese da lui il nome di Monte Mario. La villa apparteneva in questi ultimi tempi al signor Marzi, che tre o quattro mesi fa la metteva all'incanto per trenta mila lire. Il marchese De la Penne la acquistò per una somma non molto superiore a questo prezzo d'incanto. Ora leggo con una certa sorpresa che la villa è stata espropriata dietro il pagamento di un'indennità tanto superiore al prezzo d'acquisto, e domando se è mai possibile che il marchese colonnello del genio Durand De la Penne, direttore delle fortificazioni di Roma, ignorasse tre o quattro mesi fa, quando acquistò la villa, che questa era compresa nella linea delle nuove fortificazioni romane. E se, non ignorandolo, l'ha comperata per rivenderla pochi mesi dopo al Governo guadagnandovi parecchie diecine di migliaia di lire, mi pare che sarebbe desiderabile qualche spiegazione su di un fatto che non mi pare troppo normale

Lettere Maltesi.

Malta, 9 ottobre.

LE ELEZIONI.

(M. M.) — Siamo in piena agitazione elettorale. La Costituzione del Consiglio, accordataci nel 1848-49, ha subito varie modificazioni mediante la spedizione di ulteriori dispacci ministeriali, tanto che non potendo le cose andare per la loro retta via, si è fatto ricorso or sono parecchi mesi ad elezioni ridicole, precedendo di qualche tempo le famose gesta eccepitiformi di triste memoria. I nostri Chiappara ed i Baldacchino non hanno avuto agio di fiatare, ed il Governo, vista la mala parata, ha sciolto il Consiglio ed è venuto fuori con una proposta di emenda alla Costituzione, quanto assurda, altrettanto ridicola. Per questa ed altre ragioni si sono formati in paese due partiti, cioè gli *antiriformisti* ed i *riformisti*. Il Governo barcamena coi due, perchè di fatto, nei due programmi messi in campo c'è del buono e dell'esagerato ad un tempo, e, cogli uni come cogli altri, la baracca governativa non si troverebbe a disagio. Però i partiti non la intendono così, e l'opposizione si schiera sotto la bandiera degli antiriformisti capitanati dall'avv. Fortunato Mizzi, exconsigliere pel Gozo e già direttore del *Risorgimento* ed ora uno dei direttori del *Diritto di Malta* e del *Portafoglio maltese*. Il partito della riforma ha per duce il dottor Carlo Caselani, un distinto sanitario, ma un parlatore che non finisce mai.

Il proprietario del *Risorgimento*, accusato in tempi elettorali di essere stato un *carbonaro* e peggio ancora, è decisamente uno dei più accaniti nemici che abbia l'Italia in Malta, e da quando il Governo lo mandò in Australia per preparare il terreno alla emigrazione maltese in quelle lontane, e, forse anche, avventurate contrade, il candidato Decesare è più inglese degli stessi inglesi, tanto che, non combinando le sue vedute con quelle dell'avvocato Mizzi, questi ha dovuto abbandonare la direzione del *Risorgimento*, in cui si sostiene, fra le altre cose, l'introduzione forzata della lingua inglese e la sua sostituzione officiale all'italiano, la quale, in questi ultimi quattro secoli, è stata sempre la lingua parlata e scritta di questo gruppo.

Con altra mia vi saprò dire l'esito delle elezioni; egli è certo però che, ove il potere lo afferrassero gli antiriformisti, almeno in maggioranza, non si parlerebbe più, almeno per un pezzo, di sostituire la lingua inglese all'italiana, mentre coi riformisti al potere fra un quinquennio la lingua italiana perderebbe quanto ha guadagnato in quattro secoli. La questione è vitale e gli stessi fogli conservativi inspirati dal Vaticano e dalla Corte vescovile sono antiriformisti, e di ciò è bene tenerne nota

* *

LA FLOTTA INGLESE.

La flotta inglese sembra che si fermerà per qualche tempo nelle acque della Sicilia, locchè sarà di grande vantaggio per le locande di Palermo, Catania ed Acireale, i punti principalmente prediletti dagli Inglesi in Sicilia.

* *

ALL'ULTIMO MOMENTO.

Escondosi dimessi dal loro ufficio i direttori del *Risorgimento* e del *Corriere mercantile maltese*, e, se vere sono le voci correnti, che l'*Amico del Popolo* sospenda presto le sue pubblicazioni, si penserebbe a creare un giornale quotidiano veramente importante.

Per l'istituzione di un nuovo giornale politico in Roma. — Gli onorevoli Baccarini e Zanardelli hanno diramato una circolare agli azionisti per l'istituzione di un giornale politico in Roma e per l'incremento ed ordinamento della stampa liberale, per convocarli in assemblea pel giorno 18 corr. in Roma, alle ore 8 1/2, pure a palazzo Sciarra.

In quella riunione si procederà alla costituzione del Consiglio direttivo e del Consiglio amministrativo della Società, e si delibererà su altri oggetti indicati nella scheda di sottoscrizione.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA

13, *ore* 1,35 *pom.*

La *Libertà* dichiara priva di fondamento la notizia delle dimissioni dell'on. Berti.

Si assicura invece che quel ministro giungerà a Roma lunedì prossimo.

La *Capitale* dice che le voci di dissensi ministeriali hanno un unico fondamento in un tentativo serio di Depretis di tornare alla Sinistra, ricomponendo una maggioranza liberale.

— Le notizie pubblicate dal *Diritto* sulla proroga del corso legale dei biglietti sembrano molto premature.

Finora non vi è nulla di concordato fra Magliani e Berti.

Si prevede che a dicembre si chiederà semplicemente la proroga di un anno.

— Monsig. De Rende, nunzio apostolico a Parigi, riparte oggi per quella città avendo compiuto il tempo del suo congedo.

Ieri sera venne ricevuto in udienza particolare dal Papa e dal cardinale Jacobini, segretario di Stato.

GIRGENTI, 13, *ore* 12,10 *pom.*

È giunto il deputato di questo Collegio, on. Laporta. Domani visiterà l'intero Collegio.

Forse farà un discorso ai suoi elettori.

(Agenzia Stefani).

Madrid, 13. — Assicurasi che Posada è riuscito a formare il Gabinetto. Camacho riassumerà le finanze. Il portafoglio venne offerto a Suarezinclan.

Ieri nel teatro dell'Opera ebbe luogo un banchetto per l'anniversario della scoperta d'America. Assisteva quasi tutto il Corpo diplomatico. Numerosi brindisi furono fatti all'avvenire della Spagna, specialmente dai rappresentanti della Venezuela, dell'Italia, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Savignano di Romagna, 13. — Stamane alle ore 6 due treni, uno diretto e l'altro misto, si urtarono dinanzi alla stazione. Nessuna vittima. Si ebbero leggere contusioni gl'impiegati ferroviari postali. Rovinarono sei vagoni e l'ambulante postale. Da Rimini furono mandati soccorsi. I viaggiatori sono ripartiti ora.

Londra, 13. — Lo *Standard* ha da Costantinopoli: Nell'udienza dal sultano lord Dufferin non sfiorò neppure la questione dell'Armenia: il progetto di riforme in Armenia è stato posto a parte. L'influenza tedesca è divenuta preponderante presso il sultano.

Nuova York, 13. — Notizie da San Domingo recano che un individuo tentò il 13 settembre di assassinare il presidente della Repubblica, che però lo uccise con una pistolettata.

Pietroburgo, 13. — Perfiljew, direttore delle Poste, accusato di sottrazione di fondi, fu revocato e condannato all'ammenda di 15,000 rubli.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

13, *ore* 8,45 *pom.*

Il Re inviò al ministro Baccelli il seguente telegramma:

« Ricevo da ogni parte reclami per l'indugio tanto protratto nel costruire una tomba per Vittorio Emanuele II. Sapendo per prova come Ella, interprete dei miei sentimenti, sia desiderosa di sistemare definitivamente la tomba di mio padre, la prego a promuovere la pronta risoluzione delle difficoltà che hanno ritardato l'attuazione di questo nostro vivo desiderio. »

L'on. Baccelli rispose immediatamente col seguente telegramma:

« Interprete dei sentimenti di V. M. mi parve inaccettabile il progetto di collocare la tomba di re Vittorio Emanuele nella cappella del Pantheon.

« Ho sempre tenuto per fermo che la tomba del Re liberatore dovesse sorgere in mezzo del tempio.

« Essa stessa è ara per gli Italiani sacra all'amor di patria.

« Il sincero sentimento dell M. V. darà opera sollecita in questo senso. »

Si crede che in seguito a questo telegramma del Re si provvederà alla sistemazione della tomba di re Vittorio pel 9 gennaio 1884, epoca in cui avrà luogo il pellegrinaggio nazionale.

Ieri il ministro Baccelli invitò lo scultore Monteverde di recarsi al Ministero della pubblica istruzione al palazzo della Minerva.

Si assicura che il ministro gli diede incarico di presentare al più presto possibile un disegno per collocare la tomba del re Vittorio in mezzo al Pantheon.

— La *Stampa* smentisce la notizia che l'on. Berti intenda dare le sue dimissioni da ministro; conferma anzi che l'on. Berti verrà a Roma martedì venturo.

Quel foglio smentisce pure che siano nati dissensi fra i ministri Depretis, Acton e Savelli, o fra Depretis e l'on. Lovito, segretario generale degli interni.

— Viene assai commentata la visita fatta a Monaco dal cardinale Hohenlohe al conte Barbolani, ministro d'Italia presso la Corte bavarese, commettendola col fatto che quel cardinale lasciò Roma senza visitare il Papa.

— Nell'esame di concorso per quattro posti d'allievo ingegnere alle miniere ottennero l'idoneità i signori Novarese, Decastro, Colalo e Merlo.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale viene eretta in corpo morale la Scuola elementare femminile di Traversella, e ne viene approvato lo statuto e l'organico.

— Oggi sono giunti a Roma parecchi rappresentanti dei Governi esteri che devono prendere parte al Congresso geodetico che si aprirà lunedì prossimo 15 corrente.

— Domani o posdomani giungerà a Roma la Commissione d'inchiesta sull'industria nazionale.

— Malgrado le smentite pubblicate, vi confermo essere vero il fatto del giovinetto, allievo d'un collegio militare italiano, stato schiaffeggiato a Nizza da un ufficiale francese che non era stato da quel giovinetto militarmente salutato.

Il Comando militare di Genova fece rapporto del fatto al Ministero della guerra.

NOTA. — Di questo contrastatissimo fatto ancora ieri la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo pubblicava la seguente versione di un testimonio oculare della spiacevole scena.

Eccola:

« Due signori, uno giovane, l'altro uomo fatto, stavano conversando fra di loro, quando, in abito unto e bisunto, senza scialbola, come è costume, passa un capitano francese: la strana comparsa richiamò l'attenzione dei conversanti, e allora, fermatosi, il capitano chiese il perchè lo guardassero, al che rispondendosi perchè non c'era legge che ciò proibisse, il capitano sfidò quei signori, uno dei quali capitano dei bersaglieri, l'altro allievo della Scuola Militare. Sorse qui una grave disputa perchè ognuno dei due voleva battersi, e fattosi un capannello di persone, tardò ad intromettersi fu un sergente dei bersaglieri che, riconosciuto il suo capitano, gli domandava di lasciar a lui, che abitava a Nizza, di risolvere la questione.

« La gente accorsa fermò l'attenzione di un superiore dei gendarmi, che pregò i contendenti di venire al Commissariato, dove per intromissione di terzi si fece la pace.

« La folla intanto che aspettava di fuori, accolse ad applausi i due italiani, e il capitano francese dovette svignarsela per una porta riposta.

« Questo è il fatto a Nizza avvenuto, quale lo racconta un testimonio oculare. »

11, *ore* 9,30 *ant.*

Una lettera del marchese De la Penne, colonnello del Genio e direttore delle fortificazioni di Roma, al giornale il *Messaggiero*, spiega la espropriazione della villa Mellini a Monte Mario (vedi nostra corrispondenza da Roma sotto il titolo: *Una domanda*).

La spiegazione sarebbe questa:

Il Ministero della guerra acquistò quella villa per L. 130,000.

Siccome per ragioni amministrative bisognava che il compratore fosse una persona, il De la Penne si addossò quella parte, sebbene sapesse che gli avrebbe cagionato parecchie seccature.

Pel medesimo prezzo lo stabile passò poi in proprietà del Ministero della guerra.

— Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò il nuovo progetto d'ubicazione della stazione ferroviaria in Aosta.

— Stamane in vicolo Bellini una bellissima fanciulla diciottenne a nome Elvira, figlia dell'avv. Soldini, precipitava da una finestra del quinto piano.

La disgraziata rimase all'istante cadavere.

Si crede che la caduta si debba imputare a disgrazia piuttosto che a suicidio.

GENOVA, 13, *ore* 10,5 *pom.*

Il ministro Genala telegrafò all'assessore anziano barone Podestà che l'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia ha noleggiato all'estero 800 vagoni per provvedere ai bisogni del commercio.

BERLINO, 13, *ore* 11,30 *pom.*

Il *Schlesische Merkur*, organo clericale, in una lettera che ricevette da un personaggio principesco viennese, dice che la contessa di Chambord, rifiutando al conte di Parigi di prendere il primo posto nel corteggio funebre all'ora della sepoltura del conte di Chambord, non fece che eseguire un voto espresso dal suo sposo, il quale non voleva che il suo corpo avesse da servire da ponte agli Orléans.

— Per dare più unità all'azione della marina, il Governo tedesco ha stabilito che la sua mobilitazione ed i suoi movimenti in caso di guerra saranno diretti dallo stato maggiore generale dell'esercito; per contro la difesa delle coste sarà posta sotto gli ordini del capo dell'ammiragliato.

— Mukhtar-pascià sta meglio.

(Agenzia Stefani).

Madrid, 13. — Il Ministero è definitivamente così costituito:

Posada Herrera presidenza, Ruiz Gomes esteri, Linares Rivas giustizia, Gallostra finanze, Moret interno, Lopez Dominguez guerra, Sardoral lavori pubblici, Suarez Inclan colonie, Valcarcel marina.

Napoli, 13. — Il Comitato centrale di soccorso visitò Casamicciola e constatò che la popolazione è ritornata ai lavori ed al commercio. Le baracche compiute sono sufficienti al bisogno. La somma finora raccolta dal Comitato è di 3,387,510 lire.

Budapest, 13. — Camera. — Il ministro delle finanze presenta il bilancio del 1884. Le spese ordinarie ammontano a 298,200,398 fiorini, le transitorie a 2,157,590, le spese per costruzioni a 23,081,697, le straordinarie comuni a 1,800,095: totale 329,260,320. La differenza in meno dell'anno scorso è di 1,120,[illegible]. Le entrate ordinarie sono di 308,861,180. La differenza in meno dell'anno scorso è di 330,569. Il disavanzo è di 20,750,959. La differenza in meno dall'anno scorso è di 3,770,357.

Londra, 13. — Il *Lloyd* annunzia che la rivoluzione scoppiò a Porto Principe. La metà della città fu bombardata ed incendiata. La città venne saccheggiata. Molti morti. Cinque navi straniere da guerra sono ancorate nel porto.

Madrid, 13. — La composizione del Gabinetto è interpretata come favorevole per la chiusura dell'incidente franco-spagnuolo e per una politica di conciliazione nell'interno.

Camacho riassunse le finanze volendo combattere il suffragio universale, ritenendolo funesto alla Spagna.

Parigi, 13. — Casimir Périer fu nominato sotto-segretario del Ministero della guerra.

I giornali di Parigi pubblicano il testo del trattato di Hué del 25 agosto. Eccone le disposizioni principali: L'Annam accetta il protettorato francese con tutte le sue conseguenze. Soltanto la Francia dirigerà le relazioni con tutte le Potenze straniere, comprese la China e l'Annam. La provincia di Binhthuan sarà annessa alla Cocincina.

I Francesi occuperanno vari punti dell'Annam, come pure i forti situati all'imboccatura del fiume Huè. Il Governo annamita dichiarerà aperti al commercio di tutte le nazioni i porti di Tourane e Xuanday oltre il porto di Quinhon. I residenti francesi si insedieranno in tutte le grandi città del Tonkin, e non si occuperanno dei dettagli dell'amministrazione interna. I mandarini annamiti continueranno a governare ed amministrare sotto il controllo dei residenti, che sorveglieranno la riscossione e l'impiego delle imposte. Le dogane si affideranno ad amministratori francesi.

La Francia garantirà l'integrità completa dell'Annam e ne difenderà il re contro le aggressioni esterne e le ribellioni interne. Si incarica essa sola di scacciare le *Bandiere nere* e di assicurare la sicurezza e la libertà del commercio del fiume Rosso.

Parigi, 13. — Leone Say si reca domani nell'Alta Italia per studiarvi l'organizzazione delle Banche agricole.

Budapest, 13. — *Camera dei deputati.* — Nella sua esposizione il ministro delle finanze dichiarò che il *deficit* è di 20,3 milioni. Tre milioni si copriranno colle riforme di alcune imposte. 17,3 milioni con una operazione di credito. La continuazione della conversione della rendita in oro dipende dalle circostanze. Non può quindi fissare la cifra dell'interesse da economizzarsi nel 1884.

Rouen, 13. — Ferry e Raynal sono giunti alle ore 5. Furono ricevuti dalle Autorità, dalle notabilità e dalla folla acclamante alla Repubblica. Ferry rispondendo al presidente della Corte di appello disse: « Vogliamo la magistratura indipendente, non sommessa alle influenze politiche. La domandiamo unicamente, niente altro che una buona giustizia. »

Rispondendo al clero disse: « Sapete che il Governo è partigiano della politica regolante da tanto tempo i rapporti tra lo Stato e la Chiesa; poichè voi ci assicurate la vostra devozione potete contare sulla nostra fiducia. »

Rouen, 13. — Al banchetto e alla serata all'*Hôtel de la Ville* si fecero numerosi brindisi. Ferry pronunciò un discorso ringraziando il prefetto di avere brindato a Grévy, rappresentante nell'ordine repubblicano il principio della stabilità e della dignità, che oltrepassò giammai i limiti del potere, che quando presentossi personalmente a risolvere difficoltà, che non aveva fatto nascere, mostrò con quale dignità e maestà serena il Capo di uno Stato repubblicano sa quando è necessario riparare agli errori della folla incosciente. (*Applausi*)

Loda Rouen per lo sviluppo dell'insegnamento tecnico e professionale che è il vero socialismo democratico pel quale la borghesia liberale si sdebita quotidianamente verso la democrazia ignorante. Coloro che pongono tutte le riforme sopra la bandiera non le realizzano. Gl'intransigenti possono porre tutte le questioni, alle volte le pongono malissimo, ma le risolvono le genti pratiche, saggie e moderate, la di cui simpatia m'inspira una fiducia illimitata per le prossime lotte.

Termina brindando alla Repubblica, ai buoni repubblicani e al progresso della Repubblica unita. (*Applausi*)

La Borsa.

Torino, 13 ottobre.

Corsi di chiusura della Borsa di Parigi di sabato 6 corrente:

3 0/0 [illegible]	79 82 1/2
3 0/0 vecchio	77 75
4 1/2 0/0 [illegible]	107 62 1/2
5 0/0 Italiano	91 65

Corsi ufficiali della chiusura d'oggi:

79 82 1/2, 78 [illegible] 1/2, 108 [illegible], 91 75.

Il risultato della settimana fu un rialzo su tutte le linee:

Rialzo di cent.	20		sul 3 0/0 ammortizz.
Id.	id.	27 1/2	sul 3 0/0 vecchio.
Id.	id.	42 1/2	sul 4 1/2 0/0 nuovo.
Id.	id.	20	sul 5 0/0 italiano.

In principio della settimana erano bensì state [illegible] alcune fitte vendite [illegible] che avevano [illegible] negli ultimi giorni della settimana precedente, ma la situazione politica della Francia rimanendo all'interno sempre la stessa, [illegible] gli affari continuavano ad essere presso [illegible] ed i prezzi non subivano variazioni [illegible].

Malgrado il ritiro del ministro della guerra, la questione spagnuola non era appianata e si parlava anzi di una nota in cui si chiedevano nuovi atti di soddisfazione per l'insulto fatto al re Alfonso. La stessa nomina del nuovo ministro della guerra presentava gravi difficoltà, e si [illegible] al ministro signor Ferry delle [illegible] che mostravano essere vivo in esso il timore che vi potesse essere guerra in primavera. Le notizie del Tonkin erano alquanto migliori, ma anche là la questione non era sciolta e più viva che mai era il dissenso colla China. Nè qui stava il tutto, chè anzi, al punto in cui si è giunti, i più seri guai vengano dall'interno.

Infatti fra pochi giorni si apre il Parlamento francese ed allora il Ministero Ferry si troverà davanti a molte difficoltà, ad interpellanze violenti, e tutto ciò con una situazione finanziaria deplorabile, poichè ormai il *deficit* del bilancio [illegible] a non meno di 250 milioni di franchi.

Malgrado tutto questo, giovedì si vide un miglioramento abbastanza sensibile nella tendenza della Borsa di Parigi, quantunque in [illegible] giorni la Borsa fosse [illegible] vuota per effetto della grande festa israelitica. Oltre la buona fortuna che ebbe il signor Ferry di trovare un ministro della guerra nel generale Campenon, [illegible] si conosceva già fino dal giorno prima, quello che concorreva principalmente al miglioramento era la notizia che il Ministero spagnuolo era dimissionario, ciò che poneva termine definitivamente alla questione [illegible]. Ieri poi, venerdì, in cui il giorno in cui si tennero i corsi [illegible] più alti, non solo di questa settimana, ma anche della precedente, [illegible] risultati [illegible] migliori notizie del mercato di Berlino e principalmente di quello di Londra dove il Consolidato era salito a 101 1/2. Il partito del rialzo ne approfittò per dare una spinta ai prezzi, i quali si mantennero anche oggi sostenuti [illegible] sui limiti di ieri. Non manca chi crede che questo sostegno si manterrà e potrà anche risolversi in un deciso rialzo per poco che le [illegible] al [illegible] attuale. Ci sembra [illegible] oggi presto per decidere [illegible] prima di vedere quale accoglienza verrà fatta dal Parlamento al Ministero Ferry.

La nostra Rendita, che erasi sempre mantenuta più ferma e sostenuta dei fondi francesi non poteva naturalmente approfittare come essi dei movimenti di rialzo. Quindi dopo essere [illegible] sabato scorso a 91 05 ed essere discesa lunedì a 90 [illegible], [illegible] i giorni seguenti a 91, 91 07, 91 10; ieri guadagnava 17 centesimi [illegible] a 91 27, ed oggi rimaneva a 91 25, dopo aver fatto anche 91 30. Se possiamo trarre [illegible] alcuni [illegible], che pur dovrebbero [illegible] gli ordini di vendita partiti dalla [illegible] alla nostra Rendita a Parigi un più debole movimento di rialzo.

Alla nostra Borsa in questa una settimana [illegible] di animazione, ed a quanto pare [illegible] nel sostegno dei prezzi [illegible] di Parigi, poichè se si tien conto che la differenza del cambio viene pareggiata dal riporto del mezzo mese, si vedrà che noi [illegible] pari con Parigi.

I prezzi del fine mese chiusi sabato da 91 05 a 91 [illegible] si tennero circa allo stesso livello nei primi tre giorni della settimana. Giovedì in Borsino saliva a 91 30, 91 12, e questa mattina si facevano [illegible] prezzi della settimana 91 20 a 91 15, che si mantennero anche [illegible].

Il cambio per Francia si tenne tutta la settimana da 99 [illegible] a 99 [illegible], cioè in media 99 77 1/2. Sono i bisogni del commercio serico e forse vendite di Rendita a Parigi che tengono il cambio così basso; quello che è certo si è che a questi prezzi non è l'oro che parte dall'Italia.

Nei valori troviamo che le azioni della Banca Nazionale, rimaste sabato a 2180, 2235, dopo essere scese a 2175 nei primi giorni della settimana, rimontavano ai prezzi di sabato scorso, sui quali si tenevano anche oggi.

Il Mobiliare diede sempre luogo ad affari abbastanza numerosi sui corsi di 912 a 911.

Le azioni della Banca di Torino da 645, 650 a cui erano rimaste sabato scorso, scesero nella giornata di lunedì a 637, ripresero [illegible] però subito a 645. Oggi rimanevano da 640 a 643, però con pochi affari.

Le azioni dell'Unione Banche Piemontese e Subalpina agivano in settimana sui corsi di 242 a 243 del sabato precedente, molto domandate, le venditori [illegible] più deboli da 238 a 239, riprendevano però il movimento a 239, 241, prezzi su cui si mantenevano il rimanente della settimana.

La Banca Tiberina rimase ben sostenuta tutta la settimana da 309 a 310 circa.

Le azioni del Credito Torinese sempre ben sostenute tutta la settimana a 253, 255, oggi trovavano vivo denaro a quest'ultimo prezzo con lettera a 256.

Il Banco Sconto diede luogo a pochi affari sui corsi di 393 a 395.

Le azioni Tabacchi rimasero domandate da 593 a 595.

Le Ferrovie Meridionali da 560 a 611.

La Banca Industria e commercio 215 a 216.

ESTERO

Il Fucile a ripetizione.

In un articolo pubblicato nel suo ultimo numero, il *Militär Wochenblatt* esamina la questione del fucile a ripetizione.

L'organo ufficioso del Ministero della guerra prussiano non esita a dichiarare che l'adozione di questa nuova arma si impone a tutte le nazioni europee.

Quando l'esercito prussiano adottò il fucile a retrocarica, le armi rigate non erano in uso presso tutti i reggimenti: i soli battaglioni di cacciatori ne possedevano.

Si sa quale è il precipuo vantaggio delle canne rigate e come esse diano una grande precisione al tiro.

Le armi a canna liscia non permettevano di colpire un nemico isolato; se le battaglie riescivano sanguinose gli è perchè vi si faceva un enorme spreco di munizioni e che l'uso delle riserve era ancora assai ristretto.

Dappertutto si combatteva per masse, sulle quali naturalmente gli effetti del fuoco avversario erano assai micidiali.

Da un calcolo fatto in Francia nel 1846 risulta che la proporzione fra le cartuccie bruciate e gli uomini colpiti era da 10,000 ad 1.

Per non citare che un solo esempio di questa incredibile sproporzione basta ricordare che nel 1830, all'epoca della presa d'Algeri, si tirarono 8 milioni di colpi di fucile e non si misero fuori di combattimento che 800 uomini.

Tali ricordi non erano certo fatti per incoraggiare coloro che temevano, coll'adottare il fucile a retrocarica, d'aumentare la tendenza che hanno i soldati a sprecare le loro munizioni.

Così non mancarono i critici a predire che i battaglioni prussiani, poco tempo dopo che si sarebbe cominciato il fuoco, sarebbero disarmati e non resterebbe loro altra risorsa che di attaccare il nemico colla baionetta.

L'esperienza ha provato invece che quei critici avevano torto.

La rapidità del tiro in guerra è uno dei fattori di vittoria; non bisogna dimenticare che il fuoco della fanteria non è efficace che durante brevi momenti.

Così durante la guerra del 1870-71 tra Francia e Prussia non fu che ad intervalli assai lunghi che il fuoco potè essere più nutrito di quello che lo fosse nelle guerre anteriori.

Perchè altrimenti avvenisse occorreva che uno dei due avversari offrisse all'altro un punto di mira stabile e facile a venir colpito.

Per ciò che riguarda il tiro a grandi distanze, si deve ritenere che esso è nella maggior parte dei casi inefficace. Lo si deve impiegare solo quando ostacoli naturali si oppongono all'avvicinamento, oppure quando un riparto di truppa si trova in faccia di un nemico superiore in numero.

È ciò che avvenne nelle battaglie del 1870 per l'esercito francese al principio, e per l'esercito tedesco alla fine della campagna.

Ma nell'uno e nell'altro caso è bene a notarsi che il tiro del fucile a canna rigata è assai più preciso di quello a canna liscia.

La proporzione fra il numero delle cartuccie bruciate e quello degli uomini colpiti si è abbassata da 10,000 a 143.

È curioso di constatare che malgrado questa modificazione di armamento le battaglie sono oggidì meno micidiali che una volta, il che proviene da questo: in altri tempi le truppe restavano in linea e si lasciavano decimare senza piegare, mentre oggi le masse si ritirano più facilmente e si spostano più rapidamente quando si trovano troppo esposte al fuoco nemico.

Il *Militär Wochenblatt* dopo aver esposta questa parte storica della questione esamina la soluzione proposta, cioè dell'adozione del fucile a ripetizione, che d'altra parte pare a lui inevitabile.

Il giornale tedesco lavora prima di tutto le ragioni tecniche: la tattica militare venne di molto modificata da qualche anno a questa parte.

Non si richiede oggidì dai giovani soldati che compongono il nostro esercito di avanzare sotto il fuoco nemico e di attaccare gli avversari senza prendersi cura delle palle che fischiano attorno ad essi.

Perciò si sostituì l'ordine sparso all'ordine compatto, e la teoria prescrive perciò ai tiratori di procedere a sbalzi e di trar profitto di tutte le sinuosità ed accidentalità del suolo per porsi al coperto.

In tali condizioni egli è evidente che verrà un momento in cui l'assalitore, sorgendo quasi all'improvviso, sarà necessaria una estrema rapidità nel tiro.

Un fuoco ben nutrito permetterà pure all'artiglieria di muoversi, e non è questa una delle leggiere difficoltà che si possono incontrare.

Alla battaglia di Noisseville nel 1870 dieci batterie tedesche si trovarono nella più critica delle situazioni; minacciate dalla fanteria francese, esse dovettero battere in ritirata, e se poterono tener fronte fino alla sera, ciò non fu a costo di crudeli sacrifici.

Queste considerazioni, confortate da tanti esempi concludentissimi, hanno indotto lo stato maggiore prussiano a studiare la trasformazione del fucile attualmente in uso.

La preoccupazione della ingente spesa che ne verrà al bilancio ha ritardato finora la soluzione del problema; ma che una sola Potenza europea si decida ad adottare il fucile a ripetizione e tutte le altre nazioni dovranno seguire il suo esempio.

Una sola esitanza è permessa: si deve modificare il fucile ora in uso, oppure sostituirlo addirittura con un altro fucile?

Il vantaggio che si ricaverebbe nella riduzione del calibro per aumentare vie più la precisione del tiro, fa propendere il *Militär Wochenblatt* pel cambiamento del modello di fucile.

Alle considerazioni svolte dal giornale militare tedesco aggiungiamo per conto nostro qualche osservazione.

Non ci preoccupa il sapere che col fucile a ripetizione, essendo più nutrito il fuoco e più rapido, le battaglie saranno più sanguinose, poichè l'esperienza dimostra che più si perfezionano i mezzi di distruzione e più le guerre si fanno rade, almeno fra le nazioni più avanzate in civiltà.

Quello che dà a pensare si è l'immensa spesa richiesta da questo cambiamento nel sistema d'armamento del soldato.

Il *Militär Wochenblatt* afferma che non appena una nazione avrà adottato il fucile a ripetizione tutte le altre nazioni dovranno imitare il suo esempio; ma da ciò ne verranno dissestati tutti i bilanci, anche i più solidi e fiorenti, e più di tutti il nostro che comincia ora appena a rimettersi dalla grave anemia che lo tenne in istato di languore per tanti anni.

È meglio dunque che per qualche anno ancora le nazioni si appaghino dell'attuale fucile già rapido e potente nel seminar la morte, e qualora questa trasformazione sia necessariamente voluta dai bisogni tattici, si compia gradualmente.

Ne avremo questo vantaggio: che mentre la trasformazione si compie occorrerà che l'Europa stia forzatamente in pace, e sarà tanto di guadagnato per la causa della pace e dell'umanità.

ITALIA

La deficienza dei vagoni e l'Esposizione di Torino.

Abbiamo già una volta notato che sarebbe cosa assai difficile e delicata il ricercare a quali persone ed a quali circostanze si possa far risalire la responsabilità della deficienza di vagoni sulle reti dell'Alta Italia. Del resto, sarebbe un esame che non approderebbe a nulla. Quello che importa, quello che urge si è di provvedere.

Non solo l'Alta Italia, a motivo del trasporto degli uvagi, ha dovuto sospendere i trasporti delle merci fuorchè il bestiame e le derrate alimentari, ma si è anche osservato che essa si è trovata nella impossibilità di dare i vagoni occorrenti al ritiro delle poche macchine inviate al Concorso regionale di Alessandria.

Ciò essendo, una riflessione vien subito alla mente, e s'impone. Che cosa avverrà l'anno venturo, fra pochi mesi, quando da tutte le parti d'Italia si dovranno spedire tante migliaia di casse per l'Esposizione nazionale di Torino? Chi potrà ancora garantire, se non si provvede subito, che l'Esposizione possa essere aperta pel tempo prestabilito?

Un nostro telegramma da Genova ci annunzia che il ministro Genala telegrafò al barone Podestà che l'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia ha noleggiato all'estero 800 vagoni per provvedere ai bisogni del commercio. È una buona disposizione a cui non si può che applaudire. È una cosa che si sarebbe potuta fare anche prima se si fosse ricordato a tempo l'esempio del ministro Baccarini, che una volta, in caso di deficienza, noleggiò mille vagoni dalle ferrovie ungheresi.

Pare, d'altra parte, che dei vagoni disponibili in Italia ce ne siano ancora. Il corrispondente romano del *Corriere della sera* afferma, per esempio, in modo positivo, che la *Società ausiliaria* di Torino ha in questi giorni noleggiato alle Ferrovie Romane cinquanta carri con diritto di portarli a cento occorrendo; e si maraviglia che Torino, che appartiene topograficamente all'Alta Italia, sia conosciuta nelle sue forze costruttrici meglio dalle Romane che dall'Alta Italia. — La cosa deve esser vera perchè ci viene assicurato da persona competente, in grado di essere bene informata, che la predetta *Società ausiliaria*, impiantatasi a Torino per costrurvi dei vagoni, visto quest'anno che le ordinazioni erano insignificanti per rispetto all'impianto, non dubitò di costruire vagoni in precedenza, e ne possiede nelle sue officine in Torino 50 da dodici tonnellate ciascuno. Ci si aggiunge che l'Amministrazione dell'Alta Italia non ignora questo fatto, poichè i suoi ingegneri ed i suoi agenti quasi ogni giorno si recano in quelle officine. Certamente 50 vagoni non sono gran cosa in confronto della immensa deficienza che si verifica. Ma sono pur sempre qualche cosa.

Dunque, si deve provvedere; ma, intendiamoci, il provvedere non deve significare abbandono dell'applaudito programma di protezione dell'industria nazionale. Non è già che le fabbriche nazionali non possano fornire il materiale. L'inconveniente presente è figlio del passato; si aspettò troppo ad aver fiducia nelle industrie nazionali, e *non si pensò a tempo a dare le ordinazioni* alle nostre fabbriche.

La *Gazzetta Piemontese* ha già trattata questa questione dei difetti dell'industria nazionale.

« È verissimo — noi scrivevamo pochi mesi fa — che poco tempo in addietro si lamentavano ritardi generali e notevolissimi. Ma si rifletta *che è solo da quattro anni* che si pensò davvero a fabbricare in paese tutti i veicoli occorrenti per le nostre strade ferrate, e che è anche da minor tempo che si improvvisarono le officine di Savona, di Torino, di Savigliano, di Vicenza, ecc.

« Qual meraviglia che in quei primi momenti in cui si difettava di locali, di impianto, di macchine, di esperienza, di personale, di tutto, non fosse possibile essere esatti nei termini di resa?

« Ma sono appena trascorsi due o tre anni e le cose già volsero infinitamente in meglio.

« E siccome le semplici asserzioni a nulla approdano, eccone le prove.

« Cominciamo dalle carrozze:

« Alla Società di Savigliano in tre riprese si è affidata dalle Ferrovie Alta Italia la costruzione di vetture di prima classe, e cioè:

« 20 nel corso del 1880,

« 10 al principio del 1882,

« 15 sul finire del 1882.

« Il ritardo delle prime salì a venti mesi, quello delle seconde si ridusse a sette mesi, e le terze saranno consegnate a tempo sicurissimamente.

« Così la fabbrica Diatto, che nella prima fornitura di carrozze avuta nel 1881, ritardava di tre mesi, nell'altra del 1882 consegnava scrupolosamente i suoi veicoli nel termine stabilito.

« I ritardi verificatisi nelle officine di Miani e Venturi e di Grondona furono sempre nulli od insignificanti, pel solo fatto che le loro officine erano da maggior tempo più o meno adatte a tal genere di costruzioni.

« Lo stesso miglioramento si è manifestato pei carri, a talchè vi sono fabbriche che riuscirono diggià ad anticipare i termini di consegna, come quella dei fratelli Diatto, benchè sorta ieri appena si può dire dal nulla.

« Nè ciò basta, chè anche la finitezza del lavoro andò sempre avvantaggiandosi, per modo che tutti in generale fabbricano ora altrettanto bene che i migliori costruttori similari di altri paesi, il Klett non escluso.

« Ci si verrà concedere che vi fu un progresso notevolissimo nelle nostre industrie da carri e carrozze, e *ciò in soli tre anni dal loro primo apparire.* »

Quello che scrivevamo in aprile è giusto tuttora, malgrado che la deficienza di vagoni persista. In pochi mesi non si fanno miracoli.

Si provveda dunque a quello che è più urgente, ma non si perda di vista che, ora che le nostre fabbriche sono in grado di lavorare, bisogna farle lavorare. Bisogna provvedere a distanza i bisogni, e a tempo ordinar loro i lavori, e non farle passare sotto forche caudine d'un breve termine per la costruzione.

Quello, insomma, che è necessario, supremamente necessario, gli è che si sia finalmente nelle ferrovie un concetto direttivo, che si sappia finalmente che cosa si vuole e si può fare. E questo non si può ottenere finchè non cessa quel sistema di *provvisorio stabile* che ormai governa, non soltanto le ferrovie, ma tutti i rami delle pubbliche amministrazioni in Italia.

Venga, oh venga presto, una organizzazione definitiva e stabile!

Corriere Romano.

Demolizioni — I propositi del Municipio — Per un nuovo pellegrinaggio — Un tiro birbone — Teatri e trionfi.

Roma, 12 ottobre.

(SANAZIO) — Siamo al 12 ottobre. Noto questa data non già per constatare semplicemente un fatto cronologico, ma perchè, secondo l'ultima e definitiva proroga accordata dal Municipio, da due giorni gli inquilini delle case poste al Corso fra via Caccianove e via S. Claudio avrebbero dovuto sloggiare, da due giorni il piccone municipale dovrebbe lavorare e mandare ad effetto il tanto strombazzato allargamento del Corso.

Invece nessuno si è mosso. I negozi sono ancora tutti al loro posto, tutti gli alloggi sono ancora abitati, anzi a più di una delle porte comprese in quel tratto di via è ancora appiccicato il cartello portante scritto o il classico *est locanda*, o il moderno *camere da affittare*.

Per cui, tutto commoto, nessuno sloggia e nessuno ha voglia di sloggiare. E il Municipio che fa? In questo immenso pasticcio del riordinamento edilizio di Roma, quali sono i mistificati e quali i mistificatori?

Prima si era detto che i lavori al Corso sarebbero cominciati in primavera. Ma tornò la primavera, tornarono i fiori ai campi e le foglie agli alberi, ma non si è fatto nulla. Poi si disse che si sarebbe fatto in estate, epoca in cui, essendovi poca gente in Roma, i lavori di demolizione avrebbero apportato meno impaccio. Ma anche l'estate fuggì; le rondinelle andarono via e sopraggiunse l'autunno senza che si sia fatto un bel nulla.

Ma in autunno, dicevano i signori del Campidoglio, si sarebbe dato mano, senza il menomo dubbio, ai lavori; non più proroghe, non più rinvii, l'assessore Trocchi sarebbe inesorabile, e gl'inquilini e i negozianti cocciuti che si ostinassero a non voler uscire dai loro abituri, dalle loro botteghe, sarebbero mandati via con la forza.

E invece di proroghe ce ne sono già due, e v'è chi assicura ce ne sarà una terza. Altri propone di rinviare a dirittura a un'altra primavera i lavori, perchè, dicono, a questa stagione i lavori di demolizione al Corso porterebbero troppo danno alla circolazione. Altri invece assicura che il Municipio questa volta si si è messo proprio di testa dura, e appena compiute alcune formalità indispensabili, le solite formalità che si tirano fuori quando si ha bisogno di una scusa qualunque, *sponte o spente* gl'inquilini dovranno abbandonare le loro case, e i picconi cominceranno la loro opera demolitrice.

Ma io ne dubito assai di questi buoni intendimenti. Già si sa dove vanno a finire i proponimenti del Municipio romano. Vanno

> Dove va ogn'altra cosa,
> Dove naturalmente
> Va la foglia di rosa
> E la foglia d'alloro.

* *

Dove invece si demolisce a tutta furia è in via Cesarini, per il prolungamento di via Nazionale. Già molte case sono cadute: cadde quella ove nacque il sommo dei poeti in vernacolo, il Belli, e dove in una sera infausta il pugnale di un sicario troncava la vita a Raffaele Sonzogno. Già in alcuni punti sulle macerie delle case vecchie sorgono le fondamenta delle case nuove. Così si demolissero le vecchie case nei dintorni del Pantheon, si allargassero le strade anguste che conducono alla piazza ove sorge il più grande monumento romano! Per il 9 gennaio più di centomila persone dalle valli delle Alpi alle sponde del Jonio verranno in pio e patriottico pellegrinaggio alla tomba del Primo Re italiano. Tutte quelle persone si formeranno in grande corteo, con musiche, bandiere, stendardi, e muoveranno tutte unite a deporre ghirlande sul sepolcro di Vittorio Emanuele. Per ciò sarebbe necessario, urgente che si pensasse una buona volta a sistemare i paraggi della Rotonda, ad aprire larghe e diritte arterie là ove ora non sono che stradicciuole strette e contorte. A Milano in pochi giorni si è buttato giù il Rebecchino; a Roma per demolire una casa ci vogliono secoli. La tradizione ne ha fatto la città eterna e il Municipio si tiene a custodire gelosamente le tradizioni.

* *

Ieri finalmente si è fatta in Campidoglio la premiazione degli alunni delle scuole municipali.

Non essendo intervenuto il ministro Baccelli, la festa non ebbe di notevole che un tiro birbone fatto al comm. Placidi, assessore per la pubblica istruzione.

Sul più bello della festa comparve sulla piazza Capitolina una turba di strilloni, che distribuivano *gratis* un opuscoletto, vociando: *La canzone del commendatore Placidi!*

Ed era proprio così. In quell'opuscolo, che portava per epigrafe *ad majorem asinorum gloriam*, era stampata la famosa canzonetta composta dal Placidi nel 1871 per il primo anniversario del plebiscito, quella del ritornello famoso: *Viva, viva il Plebiscito, Margherita e suo marito*, preceduta dalla circolare con la quale il Placidi stesso accompagnava l'invio agli alunni delle scuole municipali.

Il Placidi, irritatissimo corse a deferire ed chiamò dalla Torlonia. E il Torlonia fece cenno agli agenti municipali, che sequestrarono il libretto e mandarono via gli strilloni a scapellotti.

* *

La cronaca dei teatri da una diecina di giorni non segna che un nome solo, *Fedora*, e un trionfo continuo, incontrastato, ogni giorno crescente per la signora Duse. La *Fedora*, si è già replicata per sette sere; e tutte le sette sere un teatrone di quelli che a Roma non si vedono quasi mai, tutti i posti già accaparrati due o tre giorni avanti, e poi alla rappresentazione un succedersi continuo di applausi, di acclamazioni, che a certe sere raggiungono quasi il delirio.

Corriere Genovese.

Questioni finali — Politica ferroviaria — Le discussioni del giorno — Lotte municipali; le commissioni — Notiziuccie.

Genova, settembre.

(PERALDO) — Il mio silenzio deve avervi meravigliato, tanto più dopo le promesse di attivo lavoro. Ma una folla di circostanze neutralizzò il mio buon volere. È vero altresì che scrivendo attualmente da Genova, finite omai le fastidiose diatribe sul discorso Baccarini, non si può far altro che rimaneggiare l'eterna questione della mancanza dei vagoni, che ha provocato la determinazione di sospendere l'accettazione delle merci.

Anche questa è un'altra faccenda punto e poco divertente, non solo pei negozianti e pel pubblico in generale, ma anche per l'onesto pubblicista, il quale, volendo farsi eco della sola verità, non sa più quali pesci pigliare. È proprio il caso di dire: *Tot capita, tot sententiae!* Voglio darvene un saggio.

— I vagoni mancano — dicono alcuni; — difatti l'Alta Italia ha cercato, ma inutilmente, di averne in prestito anche da Compagnie estere.

— Non sono i vagoni che mancano in modo assoluto; essi in meno di due anni vennero accresciuti di oltre 3000; mancano bensì allo scalo di Genova, perchè li avranno mandati Dio sa dove.

— Se i vagoni non mancassero davvero, il Ministero non avrebbe dato ordine di sospendere per cinque giorni il ricevimento delle merci.

— In fin dei conti — osserva un Pangloss — tutto questo prova all'evidenza che il traffico va svolgendosi con attività, poichè supera il numero dei carri disponibili.

— Ma niente affatto! — replica un pessimista, — il traffico non è aumentato; da vari anni non si fa che fabbricare carri e intanto a Genova per 100 tonnellate di merce si assegna un carro di 12 tonnellate.

— Come dunque si spiega questo doloroso fenomeno?

— Mistero!

* *

Talvolta poi entrano in campo i ferrovieri politici, i quali gettano la colpa di quanto accade o su Baccarini o su Genala o sull'Amministrazione dell'Alta Italia. Ciò è di prammatica.

— Se Baccarini non si fosse fitto nella testa di volere che i carri fossero fatti tutti in paese, non ci troveremmo nelle attuali difficoltà.

— Ma se furono appunto le ordinazioni Baccarini che hanno portato il numero dei carri da 15 a 18,000!

— Vi dico che Genala trovò disponibili parecchi milioni per commissioni da darsi.

— Storielle! Tutta questa scenata la si è preparata per imbarazzare il ministro e dar le commesse all'estero, e ciò per motivi che ciascuno può immaginare facilmente.

— Queste sono calunnie; invece è ben facile che ogni cosa sia stata preparata dai nemici di Genala per dimostrare la sua impotenza di fronte ai voleri dell'A. I.

— Niente affatto; la commedia è stata organizzata per dimostrare che Baccarini fu imprevidente, che l'esercizio di Stato è impossibile e che è necessario venire al più presto all'esercizio privato. Almeno sotto Baccarini queste cose non succedevano.

— Già, già, egli le ha lasciate preparare, ed ora che la tempesta scoppia, si vorrebbe dar la colpa a Genala.

— Ma se l'attuale ministro non fosse in colpa, non si sarebbe lasciato sorprendere, e fatta appena la voce grossa, non si sarebbe più tuffato negli ozi di Levanto.

— Ma che! Viva Genala!

— Tacete. Viva Baccarini!

Appendice della *Gazzetta Piemontese* — 41)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria.
Ogni riproduzione riservata.

XXVI.

(Seguito).

Ad un tratto, De-Tresmes, riponendo sulla tavola il suo bicchiere in cui brillava un eccellente vino color topazio, disse all'anfitrione:

— Guardate un po' la fisonomia di Roberto, signor generale.

— Perchè? — disse il vecchio meravigliato.

— Non vi vedete nulla di straordinario?

— No.

— È segno che non mettete in opera la vostra solita perspicacia.

— Aspettate. Sembra che abbia gli occhi un po' rossi.

— Appunto. Roberto ha un gran dispiacere.

— Diavolo! E di che natura?

— Di che natura volete che siano i dispiaceri d'un uomo della sua età, capitano di stato maggiore, decorato, favorito dalle vostre buone grazie e visto dal ministro?

— Ma voi mi stancate, De-Tresmes, colle vostre domande [illegible] dispiaceri d'amore, [illegible] d'amore, signor generale!

— Capita! Dispiaceri simili passano da sè, a meno che la signora non se ne incarichi lei, il che è più spiccio. Che volete che io faccia per quella malattia?

— Molto. Il ministro è vostro amico?

— Me ne vanto. Un vecchio uomo, un degno ed eccellente uomo. Non se ne fanno più di quel conio.

— Bisogna andare nel suo gabinetto.

— È facile.

— E dirgli: caro camerata, ho un ragazzo che mi dà noja, un ragazzone abbastanza stupido da innamorarsi di una donna che non vuol saperne di lui.

— Ma essa è nel suo diritto.

— Lasciamocelo. Voi continuerete: questo marmocchio m'inquieta. Voglio distrarlo un poco. Il miglior mezzo è di farlo viaggiare. Mandatelo in missione nel paese che vorrete; la Turchia sarebbe un paese adatto per lui; se non volete, mandatelo nelle Indie, nell'America del sud, nel Giappone... Egli è lavoratore e farà quello che gli direte con una puntualità degna della vostra simpatia, ma firmate subito l'ordine. Egli appassisce se rimane vicino al braciere, e non c'è che il tempo di spedirlo se non si vuole che avvampi come un fiammifero.

— Bene! E quando questo mio *speech* sarà terminato?

— Il ministro prenderà la penna e con due righe vi sbarazzerà di questo convitato pensieroso e malinconico. Egli lo seguirà [illegible] lo metterà a dovere.

Il conte rimase per un istante in silenzio. La fisonomia di Roberto che s'era rimessa dalla sua emozione e approvava colla testa l'allocuzione dell'amico. Poi gli domandò:

— E così sei deciso a lasciarci?

— Voi, no, generale, ma Parigi, sì, per qualche tempo.

— Codesta donna ti sta dunque molto a cuore?

— Desidero di non vederla. Un giorno forse mi riescirà senza fatica e senza dolore.

— Dove preferisci andare?

— Il paese m'è indifferente. Purchè sia lontano mi basta.

— E ci scriverai?

Roberto guardò il generale con occhi in cui si leggeva tutta la sua riconoscenza per quella inalterabile bontà.

— Spesso, — rispose.

— Ci confiderai la causa di codesta pena che cesserà presto?

— Se lo volete, sì.

— Si crede che le pene d'amore siano eterne, ed al primo bel visino che s'incontra presso ad una fontana o in una chiesa, alla prima Gretchen, Ines o Jenny che ci appare, fuggono come schiere di anitre che vengono dal Nord al principio dell'inverno, fanno un chiasso del diavolo sulle nostre teste e si perdono nelle nubi senza che mai più si rivegga il loro becco rumoroso e le loro ali verdi od azzurre.

— Scusate, signor generale, talvolta si rivengono.

— Sì, ma non sono più le stesse.

Il cameriere portò il conto.

Il generale lo guardò colla lente.

— Si spende molto in questa baracca, — disse. — Perchè ci si torna?

— Non lo so, — rispose De-Tresmes.

— E neppur io, ma ci si torna.

Uscirono a fare qualche passo insieme sul *boulevard* risalendo verso via di Courcelles.

— Quando il generale fu solo con Roberto, gli disse con voce commossa:

— Sei proprio deciso? Vuoi andar via?

— Sì, generale.

— Allora andrò dal ministro. Sarà per un pezzo?

— Forse, — disse tristemente Roberto.

— Perchè non raccontarmi tutto?

— Non ho il coraggio di parlarne.

— Neppure a me?

— Mi vergogno d'essere così debole e così vile, ma sono senza forza contro questo sentimento che mi opprime e che non posso vincere.

— E Gabriella conosce il tuo progetto?

— No. A che serve parlargliene?

— Ma, per l'interesse che ti porta. Le donne sanno medicare le ferite e curare gli ammalati.

Roberto tentò di sorridere e disse:

— Non sono ancor ridotto all'ospedale e stasera sembro più triste di quello ch'io non lo sia in fondo. Non v'inquietate più di quanto si debba. Lasseria.

Sulla porta del palazzo il conte si fermò, e:

— L'ami dunque molto quella donna?

Il giovine durò fatica a frenare la sua emozione.

— Sì, — mormorò.

— Ed è lei che t'ha lasciato?

— Sì.

— Tanto meglio. I ghiacci della Neva non son buoni che per i pattinatori e per le slitte di quel paese. Non possono stare un pezzo insieme col nostro sole di giugno. Te ne consolerai più presto che non credi, e non fa bisogno d'andare nelle Indie o nella China; basterà l'Italia o la Spagna. Ci penserò quando torno.

Giacomo Faria, tutto pronto, aspettava nel vestibolo.

Non c'è che il servizio militare per educare quegli incolti Iimosini. Ciò val meglio per loro che non il maestro da ballo del signor Pourceaugnac.

Il fedel servo chiamò una vettura che passava, salì a cassetta colla valigia del padrone e appena il conte e Roberto si furono accomodati nell'interno, l'automedonte frustò vigorosamente il suo animale che partì con trotto tranquillo e non si fermò più che alla stazione S. Lazzaro.

Erano le dieci e cinque.

Giacomo prese i biglietti e Roberto abbracciò il generale augurandogli felice viaggio.

Appena si lasciarono, il conte, seguito dal suo satellite, entrò nella sala d'aspetto.

Un servo vestito d'una livrea scura, come un domestico d'una casa borghese, gli si avvicinò rispettosamente.

— Il signor generale di Dranville? — disse.

— Son io.

— Ecco una lettera che m'hanno incaricato di consegnarvi.

— Aspettate la risposta?

— No, signor generale.

Il conte esaminò il piego e stava per interrogare il messaggero sulla sua provenienza, ma egli era già sparito.

Mise la lettera in tasca e, avendo fretta, seguitò il cammino.

Quando fu seduto sul canapè dei destinati ai viaggiatori, avendo qualche minuto di libertà, ruppe la busta e guardò la lettera.

Era un carattere sconosciuto. Con profonda meraviglia lesse quanto segue:

« Signor conte,

« Una persona che si è abituata da lungo tempo a venerare in voi la personificazione dell'onore, non può vedere senza indignazione l'ingiuria fatta all'onor vostro. Accecato dalla bontà che vi distingue, voi non sospettate nulla di quello che succede nella vostra casa. L'amico sconosciuto che vi scrive, crede doveroso avvertire del grave scandalo che vi si commette. La donna indegna di voi, che voi avete rialzata con un matrimonio ch'ella mai avrebbe sperato, vi inganna e a questo inganno insolente aggiunge la peggiore delle ingratitudini. Se volete averne la prova tornate a Bellaria stanotte senza avvertire nè lei nè nessuno. Vedrete che colui che vi scrive è molto bene informato ed ha più buoni occhi di quelli che hanno interesse a questa scoperta.

« *Uno dei vostri migliori amici.* »

(Continua).

E le questioni ferroviarie politiche proseguono per intere giornate senza alcun costrutto, poichè intanto... sino ad ora i vagoni non giungono agli scali se non in numero insufficiente.

Quantunque una suor Anna, che vede le cose da lontano, mi assicuri che ormai la crisi dei vagoni è prossima ad essere definitivamente chiusa.

* *

Mentre sarebbe stato desiderabile che lo scarso elemento liberale che è in Municipio rimanesse compatto per far fronte alla forza dei clericali, l'elezione della Giunta ha dato luogo ad astensioni e disunioni inesplicabili. La battaglia venne data principalmente su di un nome clericale che per due volte ottenne 19 voti contro altri 16 dei moderati. La vittoria sarebbe certo rimasta a questi se i 10 liberali avanzati avessero votato con essi, a vece di astenersi come fecero dando III schede bianche. È deplorabile questa scissura proprio nel momento in cui il Municipio dovrebbe spiegare una grande attività per eseguire e vigilare l'esecuzione delle note convenzioni, dalle quali la nostra città può trarre grande vantaggio.

Questa faccenda della elezione della Giunta non fu certo di buon augurio per queste convenzioni, che debbono quanto prima essere sottoposte all'approvazione del Consiglio municipale.

* *

Due notizince.

Da una lettera del ministro dei lavori pubblici alla nostra Camera di commercio risulta che in quest'anno si sono già trasportate 700,000 tonnellate di merci in più che l'anno scorso.

È qui il comm. Ellena, che devo, con i deputati Gagliardo e Dolvecchio, occuparsi della questione dei servizi cumulativi.

L'altra notte le pacifiche vie dei Giustiniani si mutarono in un campo di battaglia a colpi di coltello e di rivoltella. La polizia fece una buona retata dei rissanti.

Si sta preparando fra i facchini uno sciopero che potrà avere nel commercio conseguenze gravi.

Corriere Milanese.

Milano, 12 ottobre.

Pare che non ci limiteremo a uno solo dei *meetings* o pubbliche radunanze a colore politico. Avremo prima la riunione, qui a Milano, dei rappresentanti il Fascio democratico — provincie lombarde e piemontesi, — poi, dicono, quella a tinta più carica di una Società radicale qui di Milano, che troverebbe troppo blando il programma del Fascio — e finalmente quella per chiedere l'allargamento del voto amministrativo. Alla seconda di queste riunioni presto pochissima fede — non credo agli sciami — verranno dopo, caso mai — ma per ora sono abili e sanno stare e andare d'accordo. La più importante sarà la terza, per la quale trova giudiziosa l'osservazione di un giornale cittadino il quale deplora che simili iniziative si lascino sempre ai partiti avanzati — e gli altri se ne stiano in disparte. Subito che la necessità della riforma del suffragio amministrativo è ammessa da quasi tutti, e si dovrà fare, perchè lasciarne tutto il merito, e la popolarità conseguente, ai radicali?

La cosa è chiarissima — e appunto per questo sarà come parlare al vento.

* *

Altro motivo d'agitazione si va diffondendo, sul giusto esempio delle vostre città, per gli aumenti eccessivi e ingiustificati nella tassazione della ricchezza mobile. E anche per questo vedrete che tutto il merito e l'iniziativa i cosidetti uomini d'ordine la lascieranno ai radicali.

E per finire colle radunanze vi dirò che posdomani nel vicino simpatico paese di Saronno vi sarà l'inaugurazione di un monumento a Garibaldi (opera del Motelli). Parlerà il deputato Canzi, dicono, prendendo a tema il trasformismo. Vi assisteranno tutti i deputati del 2° Collegio e cioè, oltre il Canzi, il Lualdi, il Galletti, il Bianchi, il Borromeo. Se parlassero tutti, vorrebbe essere una bella *insalata composta!*

* *

Un po' di risveglio pare si noti quest'anno per far rivivere il carnevalone. Ma io ci credo poco. Sarà un po' di *réclame* per alcuni, come altre istituzioni, che sotto veste di beneficenza od altro, non servono che a procurare croci e onorificenze ai promotori. Per divertirsi, primi fattori sono la spontaneità e il buonumore, nemici nati dei divertimenti comandati e regolamentizzati. E poi che corsi si possono fare in mezzo a tanto tramvie? E credo che non se ne farà nulla.

* *

Le nostre Assise hanno condannato a sette anni di reclusione un giovinotto che ammazzò a rivoltellate il fratello, e ai lavori forzati in vita un brutto figuro che assassinò una sua vecchia amante. Il vostro egregio *Toga-Rasa* potrebbe cavarne due bozzetti interessanti. Io, per non finire così lugubremente, vi taglio netto dal *Corriere* questo gustoso fatterello e finisco. Eccolo:

« Nel 1820 il signor Giov. Batt. V. aveva al proprio servizio, come cameriera, una giovinetta, certa Virginia G., la quale si ammalò e fu dichiarata dai medici etica in secondo grado. Le furono pronosticati pochi mesi di vita, e la G., impotente al lavoro, avrebbe dovuto battere alla porta dell'Ospedale se non avesse posseduto un piccolo tesoro nella somma di L. 7000 austriache. Il V., quantunque facoltoso, era un sordido avaro: tanto sordido che, sperando prossima la morte della G., pensò di farci un affare e le propose di fare con lui vitalizio.

« Questo fu concluso, ed il V., stando alle parole dei medici, si obbligò generosamente a passarle L. 4 al giorno, più tre camere di abitazione nella sua casa, vita natural durante, tanto si trattava di pochi mesi!

« Fatto sta che la salute della G. rifiorì e la povera etica morì ieri l'altro, a 75 anni, dopo 51 anni di etisia! L'eredità di mangiarsi le 7000 svanziche è restata all'avaro e ai suoi eredi la bellezza di L. 77,760, senza calcolare l'affitto. »

VIAGGI PERICOLOSI.

Troviamo perfettamente ragionevole il seguente articolo che leggiamo nella *Libertà*:

« La lettera dell'onorevole Valsecchi ci era parsa una cosa originale, ma ora ci si comunica una notizia dal Piemonte che, se è esatta, ci pare anche più straordinaria.

« In un paese del Piemonte, prossimo a Torino, vi è una Società che fabbrica la dinamite e ne spedisce a moltissimi suoi corrispondenti in Roma e nelle provincie meridionali, per uso dei grandi lavori in corso. Prima la Società spediva ogni quindici o venti giorni un grosso carico che a Roma e a Napoli si distribuiva ai committenti.

« Quand'ecco che si radunano i pezzi grossi delle Società ferroviarie della Penisola, e compilano in febbraio di questo anno un regolamento, approvato dal Ministero, per il quale si dispone che d'ora innanzi sulle linee non percorse da treni merci ordinari, cioè percorse da soli treni misti in cui colle merci vi sono viaggiatori, non si caricherà più di 50 chilogrammi per volta se si tratta di dinamite dei privati, 70 se del Governo.

« Fin qui meno male, perchè trattandosi di merce pericolosa le precauzioni sono sempre buone. Ma il meglio viene in seguito. Sullo scorcio dell'estate, proprio ai primi di settembre, si compila un quadro dei tratti di ferrovia che avranno soli treni misti, e non treni merci ordinari, e tra questi la sapienza burocratica include i tre brevi tratti chiusi, Orte 82 chilometri, Pisa-Cecina 51 e Foligno-Terni 54 chilometri: tre tratti che si trovano rispettivamente sulle tre sole linee che dal Nord vengono a Roma.

« Da ciò ne viene che la Società produttrice, non potendo più spedire la dinamite a tonnellate un paio di volte al mese, ha adottato il sistema di spedirne 50 chilogrammi al giorno da tutte le stazioni prossime alla sua fabbrica. Il che vuol dire, che invece di correre un rischio qualsiasi un paio di volte al mese, *tutti i giorni, in tutti i treni misti* che vengono a Roma dal Nord, i viaggiatori sono in pericolo di saltar per aria, poichè 50 chil. di dinamite sono più che sufficienti a mandar per aria un treno in caso di accidente.

« Stando così le cose, noi domandiamo se non sia possibile far venire la dinamite a Roma e nel Mezzodì senza farla viaggiare coi poveri contribuenti, e se con tanti forti intorno alla città e coll'importanza sua ognor crescente, il Ministero della guerra voglia rimaner vincolato a non poterne far venire più di 70 chil. per volta sempre coi sullodati cristiani.

« Dato che non sia possibile stabilire un treno merci da Torino a Roma senza la peregrina interruzione a Chiusi, Pisa e Foligno, non sarebbe sempre meglio lasciar viaggiare un vagone completo di dinamite due volte al mese, prendendo precauzioni speciali, piuttosto che averne tutti i giorni su tutti i treni, e non poter quindi prendere nessuna cautela particolare?

« Abbiamo accennato l'inconveniente. Ci auguriamo che si provveda a rimuoverlo. »

IL MUNICIPIO DI DESENZANO SUL LAGO E LA CARA D'ONORE.

Ci scrivono:

« Torinese per affetto, per la lunga e carissima dimora, ma desenzanese pei natali, ndele nel ricordar al mio conterraneo Luigi Baroli, il quale [illegible] gli tenta le sue [illegible] medaglia d'argento nella Gara d'onore, un plauso che da queste rive del Po echeggi sulle sponde del mio bel Lago di Garda. Indole modesta ma e timida assai, il giovane Baroli avea già smesso il pensiero della gara, e fu proprio in una lunga passeggiata sulle spiaggie benaciensi che mi venne fatto di persuaderlo a tentare l'ardua ma nobile prova: ed ora ch'io vedo il suo nome è ora scritto a cifre d'argento nell'Albo de' nostri Ilari, Così Desenzano, la terra che mi è patria per tanti, e Torino, la città che vi [illegible]

[illegible]

« Desenzano sul Lago ne' centenario di gas. « Vincenzo Papa. »

Reati e Pene

Giustizia in Sardegna.

(Corte d'assise di Cagliari).

È sempre la solita piaga della giustizia in Sardegna, dove i processi penali servono spesso a scopo di private vendette, ed all'udienza non di rado accade di vedere l'imputato sorgere severo accusatore del querelante, il quale risulta autore d'una trama calunniosa.

I pubblici ministeri ritirano allora l'accusa, i difensori rinunziano alla parola, gl'imputati vengono assolti; ma nessuno può compensare questi poveretti del carcere preventivo sofferto e dell'onta incancellabile che così resta su chi a ragione od a torto abbia subito prigionia.

L'autorità giudiziaria [illegible] si erige riparatrice del calunniato contro i [illegible] capi-parte. Perciò la vendetta privata si sostituisce alla pubblica, con grande discredito della giustizia, la quale oramai in qual paese è ridotta come l'araba fenice, di cui sapete quello che si dice.

* *

Ne abbiamo avuto un esempio luminoso in un colossale processo svoltosi qualche anno fa in Roma, nel quale certi magnati di laggiù fecero una certa figura da disgradarne il fondo d'una padella, ed ora ecco un altro esempio di un processo non meno calunnioso svoltosi giorni sono a Cagliari.

Nel gennaio del 1876 fu grassata da una banda di 15 ladri la casa di una certa Anna Frigau, ricca vedova del villaggio di Gesico.

Cinque di essi vennero arrestati, mandati alle Assise e condannati a 20 anni di lavori forzati.

Gli altri 10 restarono, come i principi, nel più stretto incognito, e non si riuscì a saperne niente.

Passò qualche anno. Nell'aprile del 1882 pervenne, a titolo di pesce d'aprile, alla procura del Re, una lettera firmata da un certo Pasquale Piroddi, di Senorbì, nella quale denunziava come autori, sino ad allora ignoti, di quella grassazione, due suoi nipoti, Alfonso e Nicolino Piroddi, e due amici di essi, Giovanni Pala ed Efisio Pisano, tutti di Seurgus. Come condimento al pesce dava una nota di testimoni falsi, i quali, interrogati dal giudice istruttore, deposero, mentendo come catalani, a carico dei poveri denunziati che erano stati arrestati.

* *

Nicolino Piroddi morì di crepacuore in carcere; gli altri tre imputati furono giorni sono portati all'udienza.

Al dibattimento apparve chiaramente tutta l'infamia di quella trama infernale. Risultò che il denunziante Pasquale Piroddi, detto *Bruttì e paddi*, già condannato per grassazione, aveva giurato, per non so quale odio di famiglia, di rovinare i nipoti. Li aveva denunziati una volta come autori di una grassazione commessa a suo danno, ed erano stati assolti. Ora li accusava di nuovo della grassazione a danno della Frigau, fornendo all'accusa quattordici testi a carico.

Risultò all'udienza che, di questi, dieci avevano già subìto condanne o per furti o per grassazione o per omicidio, e alcuni anche per calunnia.

Eppure nell'istruttoria l'Autorità inquirente non vi aveva badato e li aveva accettati come gente degna di fede!

* *

All'udienza, in seguito a varie risultanze che provarono luminosamente l'innocenza degl'imputati, il P. M. ritirò l'accusa e vennero assolti.

Ma bastava forse ritirare l'accusa? Non era il caso di far arrestare all'udienza stessa il querelante la una retata coi quattordici testimoni?

Nei paesi dove la giustizia è caduta in discredito, dove si è perduto in essa ogni fiducia, la debolezza per parte dell'autorità è colpa. Se i magistrati di laggiù sono deboli, vadano a farsi rinforzare dal faldoneterrato; e si tenga presente la famosa frase d'Aspromi in Parlamento.

Quel venerando un giorno chiedeva conto al ministro del perchè mandassero in Sardegna tutti gl'impiegati inetti.

— Non sappiamo dove mandarli, — gli disse il ministro.

— Mandateli in galera! — rispose lui.

O che in Italia abbiamo un angolo per le spazzature?

TOGA-RASA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Domenica, 14 ottobre.

≈ **Biblioteca Civica.** — [illegible]

≈ ***Il politeui prodigo al Regio.*** — [illegible]

≈ **Teatro Gerbino.** — [illegible]

Stasera a questo teatro si rappresenta [illegible] ed ultima replica, dice il cartellone.

≈ **Teatro Balbo.** — La Compagnia milanese, ieri sera, dinanzi ad un pubblico scelto e affollato, ha rappresentato l'annunciata commedia in tre atti, meneghina, del comm. C. M. Pagano, l'applaudito autore del teatro piemontese. Non è stato un trionfo, ma davvero non fu neanche... il contrario.

La nuova commedia del Pagano s'intitola: *L'armonia in famiglia*, quantunque il suo titolo più esatto sarebbe stato: *Il primo nato*. Ma questo non monta. Non è commedia d'intreccio sì tutta è, come avrebbe detto una volta, commedia di carattere è, come dicono adesso, di genere. Nè questa sarebbe la minore delle raccomandazioni in un tempo, come il nostro, in cui è negli autori un continuo studio dell'impossibile per trovare l'intreccio sorprendente, se il quadro, presentatoci dal Pagano, che pur non manca di tinte gaie e di buon colorito, non difettasse nel suo insieme di quel quid che non si descrive e che si chiama unità di lavoro. Perchè quando si danno messe in fila parecchie scene, anche brillanti, spiritose, non prive di un certo sapore comico schiettamente italiano e diventa quasi goldoniano, quando anche in esse si sia ritratta la vita di tutti i giorni colla sua arguzia di giudizio e [illegible] rappresentata ieri sera dalla Milanese e questo si spiega la contraddizione di un pubblico che ride e mostra di divertirsi durante l'azione e al calar del sipario diviene, di punto in bianco, giudice severo, forse troppo severo.

Il talamo novello di due giovani sposi viene allietato da un bel marmocchio, ed ecco quel bimbo innocente diventa la causa incosciente di battibecchi continui in famiglia. I nonni paterni vogliono a un modo, i materni a un altro... Poi s'è la briga della balia, poi i consigli prudenti del *dottor Lendano* (Ferravilla, figuratevi che macchietta!...), poi le gelosie fra i vecchi a causa della balia, fra la balia e suo marito a causa del cameriere e della cameriera, eccetera eccetera: tutte scene ben fatte, se si eccettua qualche studio di simmetria, nelle quali il dialogo è divertente, spiritoso, fatto con mano maestra e in cui non manca, tratto tratto, la trovata buona. La commedia termina con la uscita di casa dei nonni.

Tale il nostro umile parere, esposto con tanto maggior franchezza e imparzialità, in quanto che si tratta d'un autore provetto, al quale professiamo stima alta e sincera.

L'esecuzione è stata buonissima per parte di tutti. Brava la Ivon nella sua parte di grossa balia brianzola; inimitabile il Ferravilla... medico di famiglia, che nota le visite con *consiglio di bacchetta* venti lire l'una; bravissimo lo Sbodio in quella macchietta assai bene riuscita di *bello Matteo*. E così pure furono applauditi gli altri, fra i quali, stavolta, noteremo il Clua e la Malinverni, due bei tipi di camerieri.

Stasera la commedia si replica.

≈ **I teatri di Milano.** — Al Manzoni, dopo il fiasco del *Romanzo parigino*, siamo tornati al *Ludro* e al *Goldoni*. Sono però in vista due novità: una di Salvestri, *Sul pendio*, e una col titolo: *I Narbonnerie La Tour.* Questo è un lavoro scritto in collaborazione da due bravi e simpatici giovani: Ferdinando Fontana e Luigi Illica. Il lavoro, prendendo le mosse dalla morte del conte di Chambord, ci farà sfilare sotto gli occhi, in interessanti scene, tutto quel fermento che si raccoglie nei salotti legittimisti francesi.

Al Carcano continuano con buon successo le rappresentazioni della *Carmen*, e continuano pure le discussioni sulla protagonista, la Galli Marié. Essa è una artista intelligente, degna d'ogni maggior elogio, ma la sua voce non è nè molto nè fresca.

Alla Canobbiana... il M° Calzati sta istruendo i cori pel teatro Italiano di Parigi. Sono ottanta coristi, quarantacinque uomini e trentacinque donne. Partiranno fra non molto.

— Il nostro critico musicale ci telegrafa che *Anatilla*, la nuova opera andata in scena ieri sera al teatro Dal Verme, ha avuto buon esito.

Il maestro Palminteri è stato chiamato ventiquattro volte all'onor del proscenio.

L'azione si svolge nel Messico ai tempi di Montezuma e di Ferdinando Cortez.

CRONACA CITTADINA

Domenica, 14 ottobre.

L'aggravamento delle tasse.

Nel locale dell'Associazione generale tra esercenti, commercianti e industriali di Torino aveva luogo ieri un'adunanza di rappresentanti di numerosi Circoli ed Associazioni per concertarsi e prendere i provvedimenti contro l'improvviso aumento di tasse sulla ricchezza mobile. Assai numerosa riusciva l'adunanza, essendo intervenuti moltissimi esercenti; solo alcuni Circoli scusarono l'assenza.

Alle ore 3 si apriva la seduta. Il presidente, signor *Ottino Nicola*, spiegò lo scopo dell'adunanza: disse essere necessario che una voce unica sorga a protestare contro gli aumenti di imposte. Affermò [illegible]

[illegible]

Il [illegible] signor *Scribani*, [illegible] al [illegible] aggravamento di tasse, e dice specialmente le città di Torino se ne risentirà [illegible] anche della prossima Esposizione Nazionale.

La [illegible] si termina con una protesta al Ministero, nonchè [illegible] gli arbitrii degli agenti delle tasse.

L'ing. *Castaldi* spiegò come l'aumento delle tasse colpisca maggiormente il ceto commerciale, come quello che agli agenti delle imposte è più presto di mira in causa della apparente espansione del commercio. Appoggiò l'idea di un *meeting*, che avrà ottimo effetto, come lo ebbero quelli contro l'amministrazione del sindaco Ferraris.

Il signor *Giroi*, rappresentante l'Associazione meccanica, disse che la sua Società aveva già deliberato di inviare una protesta; tuttavia per amore di concordia assentiva alle deliberazioni dell'assemblea.

Di Pollone avvertì che un *meeting* per avere autorità dev'essere composto di numerose persone, e che queste interverranno solo quando ne soffrano gli interessi della nazione, non i particolari.

Parlarono altri ancora in vario senso; quindi, venutosi a votazione, si deliberò di inviare, appoggiata dai deputati del Collegio, una protesta al Ministero, dandone comunicazione alle Amministrazioni comunali e provinciali.

Si adottò quindi come protesta la relazione che venne solo modificata nelle sue conclusioni che sono:

« I rappresentanti di vari Circoli e Società di Torino, [illegible] contro gli aumenti fatti, [illegible] rappresentanti del Collegio ad ottenere dal Governo gli opportuni provvedimenti in proposito e farsi sollecitatori d'una nuova legge, che, modificando la vigente, più non lasci all'agente delle tasse illimitata facoltà negli aumenti di ricchezza mobile, contro cui si protesta. »

Il presidente ringraziò i convenuti e fece voti perchè lo scopo dell'adunanza abbia ad avere esito felice.

≈ **Giunta municipale di Torino.** — *Sunto di deliberazioni prese nella adunanza del 12 ottobre 1883:*

Veduta l'approvazione del prefetto in data 9 corrente ottobre al verbale del Consiglio comunale del 3 stesso mese, il sindaco procedette al riparto fra gli assessori della direzione dei vari servizi municipali.

Si delegarono le funzioni di ufficiale dello stato civile a quattro nuovi assessori in aggiunta ai tre già in carica.

Limitò a lire 5 la tassa d'iscrizione alla scuola di disegno nell'Istituto industriale professionale femminile per le operaie rimpatriate.

Approvò la nomina d'insegnanti nelle scuole serali di disegno, di commercio e nel Liceo musicale.

Autorizzò la spesa per opere e provviste di complemento occorrenti al R. Istituto industriale e professionale ed alla Scuola di merceologia e chimica tintoria.

Adottò il progetto di tracciato per il passaggio della tranvia Torino-Settimo sul corso Regina Margherita.

Aderì alla domanda presentata da diversi proprietari al Regio Parco per l'abbattimento di undici piante situate dirimpetto alle loro case.

Autorizzò il sindaco a sostenere lite intentata dal dott. Depraz intorno ad affittamento di stabili nel giardino del Valentino.

Approvò la transazione di altra lite pel conseguimento di pensione.

Approvò il ruolo delle ricompense per esattori d'imposte durante il 2° trimestre 1883.

Autorizzò la spesa occorrente per ristauri al tetto dei magazzini del Lock.

Accordò l'esenzione di sepoltura nel Camposanto generale.

Accordò il permesso per la costruzione di un tempietto in muratura sulla bealera dell'Abbadia di Stura, e per il collocamento di tre lampioni nell'interno della città.

Accordò dodici altri permessi per varie opere edilizie.

Autorizzò vari rimborsi per esportazione di generi forniti della cinta daziaria.

Trattò in fine di trentaquattro altri oggetti.

≈ **Esposizione generale italiana in Torino 1884.** — Il Comitato esecutivo ha disposto che i concessionari dei *chioschi* da erigersi nel recinto dell'Esposizione possano sin d'ora cominciare i lavori per la loro costruzione. Essi sono perciò invitati a presentarsi all'ingegnere direttore dei lavori onde avere la consegna delle aree a ciascuno di essi assegnate.

Il Comitato.

≈ **L'arcivescovo di Torino a Genova.** — Abbiamo annunziato che il cardinale Alimonda intende prendere possesso della archidiocesi di Torino la seconda domenica di novembre e che frattanto avrebbe passato alcune settimane in Liguria. Apprendiamo ora infatti che egli è giunto ieri l'altro col treno delle cinque e mezzo a Genova, dove ha preso alloggio in San Francesco d'Albaro, nel palazzo già Melzi, e ora sede del Collegio delle Marcelline.

≈ **Corse straordinarie sulla tranvia di Orbassano.** — Oggi radunandosi a Piossasco parecchie Società operaie, la Direzione della tranvia Torino-Orbassano ha stabilito le seguenti corse straordinarie di sera:

Partenza da Torino per Piossasco e Giaveno alle ore 10.14 pom.

Partenza da Giaveno per Piossasco e Torino alle ore 10.21 pom.

Partenza da Piossasco per Torino e Giaveno alle ore 10.27 pom.

Ogni corsa avrà la coincidenza ad Orbassano [illegible]

≈ **Valigia del pubblico** riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri lettori, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

71. *Con rispetto ad un perchè.* — [illegible]

[illegible]

≈ **Arresti e contravvenzioni.** — Nella decorsa [illegible]

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 7 al 13 ottobre all'Ufficio dello stato civile municipale:

Manfredini Carlo, negoziante, con Rosa Maria, residenti a Torino.

[illegible]

Rebuffi Antonio, negoziante, con Grillo Elisa, sarta, residenti a Torino.

[illegible] Firmino, [illegible], con Bertolero [illegible], residenti a Torino.

Bertini Giuseppe, impiegato ferroviario, con Vi[illegible] Lucia, residenti a Torino.

Giovanna Antonio, direttore di fabbrica, con Serra Luigia, residenti a Torino.

Maria [illegible], con Cravero Caterina, residenti a Torino.

Calandra Serafino, decoratore, con Cavallo Giuseppa, cucitrice, residenti a Torino.

Muffoni Pietro, pasticciere, con Destefanis Giuseppa, residenti a Torino.

Masoero Giovanni Battista, fabbro-ferraio, con [illegible] Antonia, [illegible], residenti a Torino.

Bertinetto Giovanni, bracciante, con Peretti Maria, cuoca, residenti a Torino.

Tappati Michelangelo, [illegible], con Tappati Maddalena vedova Tappati, filatrice, residenti a Torino.

Carpignano Luigi, tipografo, con Cerutti Virginia, cucitrice, residenti a Torino.

De Lorenzo, meccanico, res. a Torino, con Zoppegno Teresa, res. a Cassino.

Bonazzi Giovanni, impiegato alle Ferrovie, res. a Torino, con Boccardo Felicita, res. a Castiglione Torinese.

Rolle Giovanni, falegname, res. a Torino, con Maffei Maria, res. a S. Maurizio.

Chiaverge Luigi, tintore, con Abarre Luigia, residenti a Biene.

Alessio Marcello, cocchiere, con Mestarino Prisca Vittoria, cameriera, residenti a Montiglio.

Latempilier Luigi Carlo, litografo, con Berck Amalia, residenti a Torino.

Domegistri Alessio, tessitore, con Torchio Francesca, sarta, residenti a Torino.

Isola Benedetto, tornitore, con Rol Marietta, cuoca, residenti a Torino.

Inderico Ferdinando, fabbro-ferraio, con Falco Elisabetta, residenti a Torino.

Borello Giuseppe, armaiuolo, con Boniva Angela, lavandaia, residenti a Torino.

Havera Giuseppe, facchino, con Barucco Giuseppina, cucitrice, residenti a Torino.

Rigat Goffredo, proprietario, con Falchero Adelaide, residente a Biene.

Veglio Giovanni Battista, fumista, residente a Torino, con Pagliero Domenica, residente a Castellamonte.

Gaffini Domenico, negoziante, con Roboffo Margherita Rosina, residenti a Torino.

Perola Giovanni, cocchiere, con Bertello Marietta, cuoca, residenti a Torino.

Riscaldino Giovanni, salsamentario, residente a Torino, con Gaita Maria, resid. a Pobello.

Nigra Pietro, guardia municipale, residente a Torino, con Michela Maria, residente ad Aglié.

Cornagliotto Giuseppe, ingegnere, residente a Torino, con Bonzanni Adele, residente a Genova.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, ultime (pom.)		12	13
Rendita italiana pel cont. (*)	»	53 23	51 27
» per fine	»	54 —	55 22
» a fine mese in lire	»	55 —	55 —
» per fine prossimo	»	50 75	50 75
Zucchero raffinato 88 disp. (**)	»	51 75	51 50
» raffinato pronta disp.	»	105 —	103 —
» bianco 3 disp.	»	58 —	57 75
» a 4 mesi da Mar.	»	60 —	59 75

Liverpool, 13 8bre (sera).

Cotoni. — Vendite generali balle 10,000, di cui per la speculazione 1,000, e per la esportazione 2,000.

Cotoni ascuti prezzi invariati — Americani in calma sui 1/16.

Importazione della giornata 6,000.

Havre, 13 8bre (sera).

Cotoni — Vendute balle 1000.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 15,000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 13 8bre (sera).

Frumento — Importazioni quint. 60,431

» — Vendite nulle

(*) Questo prezzo s'intende per 100 chilogr. tela persona.

(**) Per tutti gli utili, tela perduta.

LUIGI ROUX, Direttore.

FRANCESCO EXNICO, gerente.

La vedova **Novo** ringrazia tutti coloro che vollero rendere un ultimo tributo d'affetto a suo figlio **Giovanni** accompagnandone la salma e chiede venia a coloro che non furono avvisati. 2829

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 13 ottobre 1883.

Torino	7	64	71	73	30
Firenze	70	55	21	68	87
Roma	9	58	[illegible]	44	90
Venezia	39	47	[illegible]	33	32
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	56
Napoli	13	[illegible]	[illegible]	32	78
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	86	70
[illegible]	[illegible]	[illegible]	55	16	71